

le vostre Lettere

Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità le vostre Lettere» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 066996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

Lo stadio di Gubbio «vietato» al rugby (e alla solidarietà)

Egregio direttore, a Gubbio, la locale società di rugby assieme all'Associazione K/T Onlus (aderente alla federazione italiana sport disabili) avevano lavorato rimuovendo montagne per creare un avvenimento di carattere culturale e sportivo al quale aveva dato la propria entusiastica adesione la nazionale italiana di rugby. Quest'ultima aveva assicurato la sua presenza a Gubbio con un raduno tecnico di rilevante importanza dal 19 al 23 dicembre in vista della partecipazione al «Torneo delle Sei Nazioni». Inutile dire l'entusiasmo e la commozione che tale avvenimento aveva suscitato nei ragazzi disabili della K/T oltre che ovviamente nei rugbisti eugubini.

La manifestazione che prevedeva convegni, momenti d'incontro, mostre fotografiche e presenza a Gubbio di rappresentanti di numerose testate giornalistiche e canali televisivi nazionali e locali, non avrà luogo pur essendo già in parte pubblicizzata.

Il motivo è presto detto: l'amministrazione comunale di Gubbio ha negato alla nazionale italiana di rugby la possibilità di svolgere la preparazione atletica nell'impianto a suo tempo promesso e che, ironia della sorte si chiama Polisportivo. All'ultimo momento l'amministrazione comunale ha preso la scusa che l'impianto poteva essere massacrato dai rugbisti (nazionale=unni?) e quindi non più idoneo per i signori del pallone.

Per una manciata di soldi si sono calpestate indegnamente dignità, sentimenti e speranze di ragazzi già sin troppo penalizzati. Dovendo scegliere tra Cristo (che in questo caso rappresenta i ragazzi della K/T) e Barabba (che rappresenta l'erba del Polisportivo) ancora una volta si è scelto di immolare Cristo. Si è danneggiata l'immagine di una città famosa per la sua ospitalità e la sua generosità. Si sono buttati al vento mesi di lavoro e generosi apporti di oltre 120 sponsor (che avevano compreso l'importanza dell'avvenimento). Si è fatto, in poche parole, un torto alla città, alla socialità e allo sport.

P.S. La nazionale italiana di rugby avrebbe fatto dono alla K/T Onlus di un pulmino per agevolare l'attività sportiva e sociale degli iscritti.

Igenitori degli atleti della K/T Onlus Gubbio (Pg)

Venite a Torino da turisti: è una città tutta da scoprire

Caro Direttore, Stefano Bocconetti inizia così il suo reportage sul Congresso Ds di Torino: «Poila Mole, le colline, il lungofiume, il cielo grigio, grigio come solo qui sa essere, un glorioso stadio abbandonato, un altro che usano in pochi, ciò che resta della Fiat. Torino insomma». Non c'è che dire, una bella esortazione originale cartolina da Torino. Io sono un torinese acquisito, ci vivo da 35 anni e da allora, seppure le cose siano mutate (anche nel bene) l'immagine che si dà di Torino fatica ad essere diversa. L'opinione su Torino di uno che non vi è mai stato è certo questa: fa freddo, c'è la nebbia, ci sono le fabbriche, è noiosa, al massimo qualche tifoso bianconero la rivaluta in quanto città della Juve. Purtroppo siamo coscienti di questa immagine, e forse la colpa è proprio di noi torinesi, troppo lamentosi e quasi mai capaci di vendere le tante cose positive.

Chi ci viene (magari per sbaglio o solo per trovare qualche parente) si stupisce. Il «turista per caso» scopre invece una città diversa da quella «conosciuta»: la dolce collina e le luci riflesse sul Po, i nuovi ed ampi spazi pedonali, il suo inimitabile barocco e i suoi portici eccellenti, la sua grande cucina, i suoi tanti locali aperti fino a tarda notte quando le vie centrali sono ancora colme di vita. E poi il sole. A Torino c'è stata una stagione eccellente e che di norma anche qui da noi il sole splende parecchi giorni all'anno, sicuramente meno di Napoli e Roma, ma non di Firenze, di Bologna, di Venezia, sicuramente più di Milano? E poi siamo fortunati perché durante l'inverno possiamo andare a sciare a 2-2500 metri facendo solo un'oretta di auto.

Colga l'occasione del Congresso per conoscerla di più questa città: potrà ritagliarsi così qualche momento e addolcirlo con la visita in una delle tante splendide caffetterie dell'ampio centro storico. E se poi quelle giornate saranno effettivamente così grigie e fredde, beh, tenga conto che sarà gennaio e che nemmeno a Roma andranno in giro in canotta.

Maurizio Drappella Torino

IL CASO ■ Le critiche dei giornali Usa al leader del Polo

Berlusconi visto da lontano

Caro direttore, ho letto sui giornali che il «Los Angeles Times», scrivendo della nostra crisi del governo, ha affermato che la crisi stessa «rischia di consegnare nuovamente l'Italia ad un uomo, Berlusconi, abituato a sfruttare il suo potere sui mass-media per fare i propri interessi, economici e giudiziari».

Accidenti, non sapevo che l'America fosse ancora piena di comunisti!
Vincenzo Ortolina Milano

LA RISPOSTA

PIERO SANSONETTI

Sa, signor Ortolina, la sua idea non deve essere del tutto sbagliata. Voglio dire: anch'io ogni tanto ho l'impressione che il mondo pulluli di comunisti.

Poco più di un mese fa sono andato ad ascoltare il discorso tenuto da Berlusconi a Roma, in occasione del decimo anniversario della caduta del Muro di Berlino: mi aspettavo una celebrazione entusiastica dei successi dell'occidente e della democrazia liberale - trionfatori sul comunismo e sulla Russia - invece mi sono trovato ad ascoltare una specie di piagnisteo, un grido d'allarme contro il dilagare ovunque del collettivismo leninista.

Evidentemente ci siamo sbagliati noi a credere che l'89 avesse segnato la sconfitta del comunismo. L'89, all'insaputa dei più, è stato l'inizio dell'espansione dell'ideologia marxista in tutto il mondo, persino nei partiti e nei giornali moderati americani.

Certo, noi scherziamo, ma io non escludo che Berlusconi un po' a questa ipotesi ci creda. Del resto le dirò una cosa: ho fatto per un paio d'anni il corrispondente dagli Stati Uniti per l'«Unità», e ho visto diverse manifestazioni della destra repubblicana organizzate più o meno al modo di Berlusconi: cioè sulla parole d'ordine «Clinton è un comunista». Berlusconi invece di dire «Clinton» dice il «centrosinistra», ma la sostanza del ragionamento è la stessa.

Ricordo di avere partecipato qualche tempo fa, in Virginia, al comizio di un candidato repubblicano al Senato, un certo Ollie North, ex ufficiale dell'esercito abbastanza fa-

moso perché aveva avuto guai con la giustizia per la vicenda dell'Iran-Contras (commercio clandestino di armi).

Al comizio di North c'erano dei banchetti dove si vendevano le magliette con il volto di Clinton vicino a quello di Hitler e di Lenin.

Dietro il banchetto c'era un gruppetto di persone e io parlai con uno di loro, un professore di liceo, e gli chiesi cosa c'entrava Clinton con Lenin, e cosa c'entrava Lenin con Hitler, e cosa c'entrava Clinton con Hitler. Lui mi spiegò che non c'era nessuna differenza fra i tre, perché Clinton, come Hitler e come Lenin, voleva levare la libertà al suo popolo. Allora io gli chiesi in che modo voleva fare questo. E lui mi spiegò che Clinton aveva imposto una legge che proibiva il libero commercio delle armi da guerra, e che proibire ai cittadini di armarsi è l'anticamera della dittatura.

Berlusconi deve avere manie di persecuzione simili a quelle degli attivisti di North.

Con due differenze: la prima è che invece dell'ossessione della armi lui ha l'ossessione dei giudici, cioè è convinto che una buona democrazia liberale deve impedire ai giudici di indagare sui potenti, o almeno sui potenti il cui cognome inizi per Berlusconi, o per Previt, o per dell'Utr.

La seconda differenza - non piccola - è che Ollie North ha perso le elezioni e se ne è tornato a casa, perché i suoi elettori non lo hanno preso sul serio, neppure gli elettori di destra, i repubblicani; mentre Berlusconi, in genere, le elezioni le vince. Segno - prendiamone atto - che il popolo americano non deve essere poi così tanto peggiore di quello italiano.

Cervinara: su quali politici la maledizione di Dio?

Caro direttore, con che coraggio il parroco di Cervinara accusa i politici attuali del dissesto idrogeologico del territorio (concausa di disastri tanti frequenti) e chiede per loro la punizione di Dio? Chi ha governato per mezzo secolo questo paese? Chi ha permesso per esempio la speculazione edilizia, chi ha lasciato costruire enormi insediamenti illegali? Nessuno ha mai ricordato a don Raviele le campagne politiche prodotte in tutta l'Italia fin dal lontano 1946 dai puliti per la «Democrazia cristiana» e le potenti intromissioni a tutti i livelli (fin dall'epoca fascista) del potere politico da parte del Vaticano nella gestione dello Stato italiano. Chi ha governato l'Italia in tutti quegli anni? Non è stata la Dc a devastare questo paese moralmente e fisicamente? Non è stata l'Immobiliare Vaticana a saccheggiare la stessa Roma fin dagli anni del dopoguerra? È incredibile la spudoratezza e la faccia tosta dei clericali che, da sempre come ora, all'occorrenza si atteggiavano al martirio. Speriamo che il Vesuvio non esploda sugli enormi insediamenti abusivi costruiti con tacito consenso alle sue falde, con conseguenze inimmaginabili, altrimenti oltre ai lutti, all'enorme e forse devastante costo finanziario, i futuri governi si buscheranno da Dio anche le punizioni invocate dai vari don Raviele, dimentichi che ciò è stato consentito dai malgoverni Dc locali e nazionali.

Dott. Mario Ruffin
Presidente Circolo culturale
«Bertrand Russel»
Triviso

Finanziamento pubblico e parità scolastica

Caro direttore, rispondo al vostro invito su cosa non vorrei vedere scritto sul giornale. Incominciamo da una locuzione: parità scolastica.

Il termine corretto è «finanziamento pubblico alle scuole private e confessionali». Chiamare le cose con il loro nome è sempre sintomo di chiarezza. Se voi, giornalisti di un giornale che si dichiara «di sinistra» incominciate ad essere più chiari, forse non ci troveremo in futuro in un marasma come quello odierno.

Marco Antonietti
Roma

Con le riforme si vince: con Malpensa invece si perde

Caro Direttore, sono d'accordo con il titolo dell'Unità: «D'Alema: si vince con le riforme», ma credo sia altrettanto vero che col sostenere l'impossibile e illegale posizione su Malpensa, in Lombardia si perde. Sarebbe interessante se qualche giornalista dell'Unità volesse ripercorrere le tappe che hanno portato Malpensa alla situazione attuale. Non richiede nemmeno tanto lavoro: è sufficiente leggere il decreto del Ministro Ronchi in materia di Valutazione di Impatto Ambientale sull'aeroporto per rendersi conto di come sono state calpestate, oltre ai diritti dei cittadini, norme di legge esistenti. Occorre allora avere il coraggio di dire che le scelte finora fatte sull'argomento sono sbagliate, azzerare la situazione di Malpensa e riunire intorno a un tavolo i Ministri dei Trasporti e dell'Ambiente, le Regioni Lombardia e Piemonte, le Amministrazioni Provinciali e Comunali coinvolte e ragionare in termini di sistema aeroportuale del nord Italia.

Ciò comporta sconsigliare l'operato di qualcuno? Può darsi. Probabilmente è il prezzo da pagare. Insistere, invece, con posizioni illegittime e incomprensibili, come quella di confermare il trasferimento dei voli da Linate a Malpensa, assunta dal Consiglio dei Ministri, non può che portare tanta gente di sinistra a riflettere sul fatto se sia possibile votare per chi nega il diritto alla vita e alla salute, garantiti dalla costituzione, oppure astenersi dalla partecipazione al voto.

Emiro Nerini
Ferno

Sui programmi può ripartire il dialogo tra Rifondazione e Ds

Caro direttore, dal confronto sui contenuti programmatici che possono caratterizzare una svolta riformatrice, può ripartire un dialogo costruttivo tra Prc e Ds, finalizzato a costruire una società diversa e più giusta. Insieme al rifiuto della guerra, un interrogativo dovrebbe essere discriminante per una sinistra che vuole entrare nel terzo millennio con idealità e programmi che cercano una risposta ai problemi drammatici dell'epoca contemporanea (misera e morte per fame due terzi dell'umanità, disastro ecologico, disoccupazione crescente e colossali ingiustizie); che c'è in comune tra chi spinge in direzione del rilancio e della diffusione dei consumi individuali e chi spinge sul bene collettivo della qualità della vita, della società sostenibile per noi e per le generazioni future?

Penso che è nel tentativo di dare una risposta a questo interrogativo che può esserci una ricomposizione di una prospettiva unitaria tra sinistra moderata e antago-

nista, per indicare insieme un percorso in direzione di uno sviluppo qualitativamente diverso, sostenibile e giusto.

Mi pare evidente che chi si colloca un modo acritico all'interno dello sviluppo quantitativo va in direzione opposta a chi vuole una società giusta e sostenibile. Mentre invece dovrebbe essere più facile trovare una sintesi convincente tra persone che si propongono una finalità simile e hanno idee diverse sui tempi e sui metodi per arrivarci. A mio parere, ridare senso alla sinistra significa mettere al centro dei propri valori il bene comune di tutto il genere umano e delle future generazioni. Significa proporre una società giusta e sostenibile e trovare il coraggio di mettere in discussione proprio il dogma dello sviluppo delle produzioni finalizzate alla crescita senza limiti dei consumi individuali per dare una possibilità di vita dignitosa alla maggioranza del genere umano: significa proporre stili di vita qualitativamente diversi. Significa anche proporre un governo democratico e non violento del pianeta, in alternativa ai poteri giganteschi di cui dispongono le multinazionali con i loro strumenti finanziari e militari: il Fmi, la Banca mondiale, la Nato e i cosiddetti Nuovi modelli di Forze Armate.

Dal prossimo congresso Ds può uscire una proposta politica in direzione di una svolta riformatrice?

Giuliano Ciampolini
Agliaia (Pt)

Nessuno sgravio per i nuovi assunti nel settore trasporti

Egregio direttore, mi chiamo Michele Fraddosio, e sono un dipendente che dopo 26 anni di servizio e di rappresentanza sindacale a causa di una crisi aziendale è stato costretto a mettersi in proprio.

Con la Finanziaria del 1997 legge 449, il governo Prodi approvò incentivi fiscali in materia di occupazione e in specifico l'articolo 4 prevedeva crediti d'imposta per 10 milioni per ogni nuovo assunto. In virtù di questa agevolazione ed avendo bisogno di aiuto decisi di assumere un collaboratore e di conseguenza presentai la pratica al ministero del Tesoro. Dopo varie vicissitudini un funzionario mi ha informato che non rientro nel beneficio in quanto il comma 10 esclude il settore trasporti, settore a cui appartengo.

Le mie domande sono: un nuovo assunto nel commercio, nell'industria o altro settore vale di più di un nuovo assunto nei trasporti? L'esclusione di tutto il settore trasporti, è perché ha altri benefici? Se così fosse è evidente che le piccolissime imprese individuali come la mia, non ne godono ed io mi chiedo come mai noi che, siamo considerati artigiani dei trasporti, non possiamo rientrare nell'agevolazione? Perché l'ufficio di Pescara, alla prima istanza, non mi ha comunicato l'esclusione dai benefici facendomi sperare e perdere tempo e danaro per rifare la pra-

tica? Ultimo e più importante di tutto: cosa devo fare del nuovo assunto?

Michele Fraddosio
Bari

L'Europa politica appena nata subordinata agli Usa

Caro direttore, D'Alema al recente vertice fiorentino e Piero Fassino su «l'Unità», convenivano esplicitamente - sul ruolo egemone spettante agli Usa nell'alleanza occidentale. Non è dunque ancora nata, l'Europa politica, e già ne viene riconosciuta la strategica subordinazione alla superpotenza unica. Certo, si comprendono bene le ragioni che fanno della durata e degli esiti di questo governo uno storico banco di prova nella sfida con una destra quanto mai dirizza e famelica. Ma dimenticare embarghi perenni e terroristici bombardamenti «discrezionali» come costante pratica dell'egemonismo planetario, pare una sorta d'acritica, incondizionata sottomissione all'Impero.

Non doveva essere l'Onu, il dominus del nuovo ordine mondiale? E se come giustamente asserisce il presidente del Consiglio la politica è oggi anche cultura, con quali sensibilità culturali andiamo a costruire l'edificio europeo?

Con quelle per cui, alla faccia dei valori, ha libero corso solo ciò che «vende»? Vediamo in questi giorni quali geni e traffici malefici si annidano nel ventre grasso di una moda che propone come espressione di libertà e modello di vita giovanile la trasgressione consumistica. Siamo di fronte a un decadentismo di fine millennio che è un'autentica sovversione dell'intero umanesimo civile e sociale. Siamo di fronte, altresì, a una trasgressione della legalità e dei costumi che politicamente si esprime nella restaurazione di quella promiscuità col crimine che fu tratto distintivo della Prima Repubblica. Il Polo bisconicos'è infatti sostituito compiutamente al vecchio Caf, «riarmando» tutte le lobbies dell'era Craxi, e godendo sui teleschermi pubblici di uno spazio che una sinistra di governo operosa, ma in fatto di comunicazione quanto mai timida e gracile, neppure si sogna.

Al di là della frantumazione partitica, progressisti e cristiani dovrebbero avvertirlo: è il pomolibero il male palese del nostro tempo.

Attilio Seccia
Guardiagrele (Chieti)

Mi è dispiaciuto non seguire in diretta tv i funerali della lotti

Caro direttore, mi è dispiaciuto di non aver visto la diretta del funerale della grande Nide Lotti. Per me è stata una grandissima disdetta e questa sfortunata l'anno subitain molti. Per anni e anni, quella donna saggia e forte, ha dedicato con impegno ammirabile (finché non fu aggredita dalla morte), la sua vita a difesa di tanta onestà gente. Avrei voluto accarezzare quella bara: se non col tatto, con gli occhi e col pensiero, quella figura per me stimata e tanto cara. Mi è caduta una lacrima! Ad onor del vero!

Gualtiero Forlivesi
Castiglione di Ravenna

In memoria di Peppino Impastato

Caro direttore, nella poesia «Lu tempo e la storia», dedicata a Carlo Levi, Ignazio Buttitta scriveva: «Nun tistancari di scippari spini / di siminari all'acqua e lu ventu». Peppino Impastato sapeva che la sua vita era a rischio, ma non si arrese né si stancò di strappare spine e di seminare all'acqua e al vento.

Voltò le spalle alla cultura mafiosa della sua famiglia per stare dalla parte del disagio e della giustizia. Aveva trent'anni quando nel maggio del '78 venne assassinato. Sulla sua morte si sa tutto: mandanti, esecutori e chi depistò le indagini; ma nessun tribunale ha emesso una sentenza definitiva di condanna. Peppino fu un cane sciolto, cronista del contropotere nella Sicilia sottomessa al prorettorato politico dei Salvo e dei Lima. Negargli giustizia significa ammazzarlo per la seconda volta, vuol dire dimenticare una testimonianza di ciò che deve essere il giornalismo.

Mimmo Mastrangelo
cronista dei quotidiani
«Cronache del Mezzogiorno»
e «La Nuova Basilicata»

Prenoto una quota del «risarcimento Berlusconi»

Caro direttore, prento per la «mia» quota derivante dall'azione civile risarcitoria avviata dai Ds nei confronti di Berlusconi. La nostra è un'organizzazione di «volontariati», le nostre risorse sono a mal partito. A parte le quote tessere ed un po' di ospitalità strappata alla sede dell'Ulivo, peraltro sempre vuota, se si eccettuano le poche manifestazioni ufficiali.

Ci serve assolutamente un buon computer con relativi accessori per comunicare ed organizzare iniziative. Ora ci sono alcune decine di studenti universitari e non, disoccupati, occupati e pensionati, sia uomini sia donne. Cioè anche una novità per le nostre parti. Dobbiamo sopravvivere ed andare per la nostra strada, che è quella che vorrebbe la maggioranza degli italiani (non vorrei sbagliarmi). Ma questa «storia» mi ha fatto piacere anche per il fatto che mi ha chiarito finalmente quello che intendeva dire D'Alema quando disse di Berlusconi e delle sue tv che erano una risorsa per il paese. Come solo D'Alema si capisce solo in un secondo momento. Credo però che i suoi avversari diretti lo capiscano subito e prima di tutti noi.

Ciro Corsaro
ARCI-Oplonti
Torre Annunziata

Rottamazione dei negozi chi ripaga i piccoli proprietari?

Illustre signor direttore, chi mi ripaga, da proprietario di un piccolo negozio, della chiusura dell'esercizio dato in affitto, chiusa favorita dalla rottamazione Bersani? Ha ragione la Confindustria, quando dice che la rottamazione dei negozi la pagano i proprietari con le tasse che pagano su negozi diventati vuoti che non danno reddito ma sui quali si paga come se il reddito ci fosse.

geom. Ulderico Ferrer
Casale Monferrato

Direttore, sii il nostro portavoce

Caro Caldarola, ho 49 anni e sono cresciuto con l'Unità. Grazie per gli editoriali su Berlusconi. Ti prego non abbassare la guardia: sii anche il nostro portavoce, non è possibile ignorare e tacere sugli «valori» che questo personaggio incarna. Un dialogo - anche minimo - con lui è impensabile. Per quanto ne avremo ancora?

Rosa Morandi
Pieve Emanuele (Milano)

